

Migrazione e fecondità: note su modernità e scelte riproductive

*Alessandra Gribaldo
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

Introduzione

In Italia i discorsi politico-mediatici sull'identità nazionale sono sempre più attraversati da preoccupazioni associate alle migrazioni: gli allarmi relativi all'inversione della piramide demografica e all'invecchiamento della popolazione "nativa" hanno partecipato alla costruzione di un discorso nazionale sulla fecondità strettamente intrecciato con nozioni di identità, classe, razza e genere (Marchesi 2012; Krause 2001, 2005a, 2005b). A fronte dei fenomeni migratori, la questione riproduttiva e delle scelte di fecondità delle minoranze assume una rilevanza decisiva in un contesto che presenta un tasso di fecondità tra i più bassi del mondo¹.

Come mostra la letteratura antropologica sul tema, sono in particolare le nozioni di modernità e assimilazione ad essere spesso interpellate nei media e nei discorsi politici sull'allarme demografico in Italia. La nozione di modernità/premodernità viene avanzata come chiave di lettura per affrontare tendenze demografiche relative all'invecchiamento, le nascite e l'immigrazione. Una parte dei discorsi politici italiani, denunciando il pericolo di un'"invasione" migratoria, si appoggia all'idea che la popolazione migrante sia portatrice di una fecondità quasi-naturale, non controllata, eccessiva (Krause & Marchesi 2007: 352). In generale, in Europa, la fecondità di coloro che cadono nella macrocategoria che identifica i «migranti da paesi islamici» è oggetto di stigma sociale, in quanto le persone di religione musulmana sono rappresentate come problematiche creature iper-riproduttive (Schneider & Schneider 1996: 11)².

D'altra parte, anche le interpretazioni demografiche tese a mettere in discussione le teorie allarmistiche forniscono una lettura che implicita-

mente riproduce la separazione tra popolazione migrante e popolazione autoctona: una fecondità migrante esuberante da una parte e una bassa fecondità italiana dall'altra, che si “aggiustano” vicendevolmente (Dalla Zuanna 2006). Come evidenzia Decimo (2015) in una recente analisi dei discorsi demografici relativi alla migrazione in Italia, si tratta di intravedere la via per una “giusta” fecondità: la teoria del rimpiazzo prevede che nel tempo avvenga da parte degli immigrati un’assimilazione di comportamenti riproduttivi nella direzione di una convergenza con quelli degli italiani, così che la popolazione migrante non si trovi squilibrata nell’accesso alle risorse e al capitale sociale. In sintesi si tratta di due fecondità patologiche – quella italiana tendenzialmente sterile, e quella immigrata decisamente prolifica rispetto alle risorse – che insieme diventano sostenibili. Questo tipo di interpretazione del dato demografico tende a dare per scontata una dinamica di cambiamento dei comportamenti riproduttivi in cui una relativamente alta fecondità migrante si assimila automaticamente alla bassa fecondità autoctona, a fronte dei processi di integrazione nel contesto rappresentato dal paese ospitante.

In questo articolo intendo soffermarmi sulla riflessione che è stata prodotta in antropologia riguardo alle implicazioni che la nozione di modernità gioca nella teorizzazione delle scelte riproduttive e dell’andamento della fecondità. In particolare, mi interessa comprendere come le idee di modernità e assimilazione, dominanti nelle analisi sociodemografiche dei comportamenti riproduttivi, possano essere ridiscusse tramite un approccio antropologico alla fecondità in un contesto di migrazione. Propongo dunque un contributo sulle pratiche e i significati relativi alle scelte procreative attraverso un’analisi della letteratura esistente e una riflessione a partire da una recente esperienza di ricerca su famiglie di origine marocchina in Trentino e in Emilia-Romagna.

La nozione di modernità nel quadro dell’antropologia della riproduzione

La teorizzazione della modernità è un tema tra i più dibattuti all’interno delle discipline antropologiche. Il tentativo recente da parte di un’antropologia ispirata alla riflessione foucaultiana di superare la distinzione tra modernità e premodernità (Mitchell 2000; Inda 2005) ha avuto il merito di decostruire la nozione di modernità, analizzandola come configurazione storica e prodotta da relazioni di potere, e individuando modalità specifiche e contestuali delle sue forme³.

D’altra parte la nozione di modernità ha continuato a proliferare in altre discipline – *a latere* delle scienze politico e storico-sociali – sostanzialmente indiscussa. Le teorie della transizione demografica presenti in

demografia, nella statistica e nelle politiche dello sviluppo analizzano il cambiamento di popolazione attraverso concetti che trovano un acceso dibattito nelle scienze sociali. Il rinnovato interesse dell'antropologia per la dimensione riproduttiva ha sviluppato una riflessione in dialogo con gli approcci critici presenti in demografia, in particolare con quelli che propongono un intreccio con l'antropologia e che delineano quella che si definisce una demografia antropologica (Coast, Hampshire & Randall 2007). Il tentativo, tra gli altri, è quello di sciogliere le nozioni di scelta, fecondità naturale, razionalità, cultura, generalmente sottoteorizzati nella disciplina demografica, contribuendo alla riflessione attraverso un approccio etnografico (Ginzburg & Rapp 1995; Greenhalgh 1995; Kertzer & Fricke 1997; Johnson-Hanks 2002; Bledsoe 2002, Szczerter, Sholkamy & Dharmalingam 2004; Paxson 2004; Krause 2005b; Sargent 2006; Sargent & Browner 2010).

L'antropologa americana Jennifer Johnson-Hanks (2002, 2005, 2006, 2008) ha, da oramai più di un decennio, proposto un confronto tra concetti legati alla demografia e riflessione antropologica⁴. Qui mi riferisco in particolare ad un contributo intitolato *Demographic Transitions and Modernity* (2008) dove si tenta di comprendere in che modo una nozione di modernità non esplicitata attraversi le teorie demografiche. In primo luogo, sostiene Johnson-Hanks, si intende la transizione come un «one time event», un evento che avviene in uno specifico momento, identificando questo momento come inevitabile e scontato. In secondo luogo, la transizione demografica è trattata come se riguardasse una specifica popolazione, data e isolabile nel tempo e nello spazio. In terzo luogo si tratta di un evento che è considerato in sé come una componente della modernità: in questo quadro tra gli studiosi di popolazione emerge un accordo sostanziale sulla relazione tra modernità e transizione.

Tuttavia, sulle modalità con cui questa transizione si attua e soprattutto su quali siano gli elementi della modernità che la producono le posizioni possono essere molto differenti. Se la modernizzazione è genericamente indicata come causa essenziale, c'è poco accordo su cosa si intenda con questa: si va dall'emergere di una cultura dell'individuo e la produzione del *modern self*, passando per l'andamento del PIL, l'industrializzazione, l'urbanizzazione, la scolarizzazione delle donne, fino alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, la secolarizzazione (Hirschman 1994; Johnson-Hanks 2008).

In questo quadro, la nozione di cultura diventa ciò a cui si ricorre quando il variegato insieme di elementi che va a costituire l'accezione di modernità non riesce a rendere conto dei cambiamenti in atto nei diversi contesti. Un esempio celebre di questo utilizzo della nozione di cultura si ritrova nel *Princeton European Fertility Project*, progetto iniziato nei primi

anni Sessanta e che intendeva comprendere le logiche che storicamente hanno portato alla transizione demografica in Europa (Coale & Cotts Watkins 1986). La ricerca rilevò come questa fosse avvenuta in momenti differenti per le popolazioni europee e senza seguire una logica deterministica tra riduzione della fecondità e i differenti elementi caratterizzanti la teoria della modernizzazione⁵. L'accento che il progetto di Princeton mise sulla dimensione comunicativa – la condivisione della cultura e della lingua – per il passaggio alla transizione demografica finì con l'indicare la variabile cultura come una sorta di scatola nera alla quale si ricorre quando altre spiegazioni non tengono: simili modalità di intendere le nozioni di popolazione e modernità rivelano una concezione del tempo progressiva, lineare ed evoluzionista, così come una nozione reificata di cultura ed etnia (Greenhalgh 1995; Kertzer 1997; Viazza & Zanotelli 2009; Viazza 2010). Come sostiene Krause (2012) sulla scorta di Greenhalgh (1995), le teorizzazioni della transizione demografica seguono la traiettoria della teoria della modernizzazione in cui sono implicate delle concezioni evolutive: il passaggio alla transizione demografica è un passaggio dal premoderno al moderno, dove è rimarcata la superiorità storica dell'Europa come società moderna per eccellenza, che anticipa tendenze mondiali e processi di razionalizzazione dei comportamenti riproduttivi. Sreter e colleghi (2004: 13) hanno sottolineato come la demografia in quanto scienza si sia sviluppata in un contesto storico e ideologico che coincide con il progetto della modernità: in questa lettura l'incontro tra l'antropologia e una demografia critica può significare, tra le altre cose, l'occasione per un ritorno sul significato della nozione di modernità e una comprensione più ampia dei comportamenti riproduttivi (Bledsoe 2002; Greenhalgh 2003; Paxson 2004; Johnson-Hanks 2005; Krause 2012; Krause & De Zordo 2012; Marchesi & De Zordo 2015).

In particolare, Johnson-Hanks (2008) ci ricorda come la letteratura demografica consideri il declino della fertilità in quanto limitazione della fecondità coniugale una volta che un numero specifico di bambini è stato raggiunto: di conseguenza il dibattito sulle cause tende a focalizzarsi sul cambiamento delle intenzioni da un regime ad un altro. In questo senso la riproduzione è il prodotto di un'azione ragionata, a prescindere dal fatto che questo desiderio derivi da condizioni materiali o processi di diffusione, secondo le conclusioni del *Princeton European Fertility Project*. Similmente Krause suggerisce che gli assunti alla base delle teorie demografiche prevedano una nozione di soggettività che definisce un comportamento moderno:

for decades, a leading assumption in the scientific literature related to family size and planning has been that women, or couples, engage in rational decision ma-

king, and that such cost–benefit analysis is essential to modern subjectivity (Krause 2012: 362).

Il genere risulta centrale in questa teorizzazione: le teorie della transizione demografica prevedono un passaggio alla modernità con i suoi addentellati che riguardano l'emancipazione femminile e le scelte di riproduzione, illustrando un passaggio lineare da un modello di maternità subito a un modello che prevede una scelta consapevole e responsabile (*ibidem*). Inoltre i discorsi politici sulla modernità e sull'integrazione in Europa insistono in modo specifico sulle donne e sulla libertà femminile: in particolare le donne provenienti da paesi musulmani, così come le loro forme di famiglia, diventano sempre più oggetto di attenzione da parte dei media e della politica in Europa (Gedalof 2007; Grillo 2008).

In questo quadro il genere rappresenta un campo decisivo nel quale si giocano le battaglie su cosa sia definito come modernità (Mitchell 2000: xxiv), in quanto il tema dei cambiamenti relativi al soggetto femminile e alle forme di famiglia è storicamente rilevante sia nelle retoriche degli stati europei che nei progetti nazionalisti di modernizzazione delle società islamiche (Abu-Lughod 1998). Come ha sottolineato Salih nella sua ricerca sulla migrazione marocchina in Italia i valori costruiti attorno alle donne e alla famiglia sono fondanti la categoria di modernità così come è emersa storicamente durante il colonialismo e in seguito con la globalizzazione e i fenomeni migratori (Salih 2003: 103).

Questo incontro tra letteratura antropologica e tematiche relative alla riproduzione e alle scelte di fecondità può essere messo dunque in tensione con la dimensione della migrazione come elemento che potenzialmente aggiunge una complessità produttiva. In questo senso ripensare la tematica della riproduzione – la relazione tra generi, i modelli di matrimonio e filiazione, la contraccezione, gli investimenti parentali – significa ripensare il concetto di modernità nella sua storicità. La dimensione migratoria, inoltre, permette di rimettere in discussione una nozione di cultura indifferenziata ed essenzializzata, in quanto spiazza le unità linguistico-culturali nazionali a cui il progetto di Princeton ricorreva abbondantemente.

Comportamenti riproduttivi tra Marocco e Italia

A partire da queste premesse, propongo una riflessione che mette a confronto l'analisi di interviste svolte nel quadro di una recente ricerca sulle scelte riproduttive tra migranti di nazionalità marocchina che costruiscono la propria famiglia nel contesto italiano, con la letteratura sul tema.

La tematica dei comportamenti riproduttivi tra Marocco e Italia costituisce uno spazio di ricerca particolarmente interessante per due motivi.

In primo luogo quella marocchina in Italia si attesta come presenza extra-comunitaria con il più alto tasso di natalità secondo le statistiche nazionali⁶. In secondo luogo l'andamento della fecondità in Marocco, registrato dai dati quantitativi a disposizione, presenta delle caratteristiche che ne fanno un esempio rilevante: le statistiche nazionali relative alla fecondità hanno sollevato di recente l'attenzione di demografi e antropologi (D'Addato 2006; Hughes 2011, 2015) in quanto presentano cambiamenti con un passo che è stato definito eccezionale.

Nei primi anni Settanta il Marocco presentava dei tassi vicini a quella che in demografia è chiamata fecondità naturale⁷, con 7,4 bambini per donna: a partire da allora i tassi di fecondità subiscono un declino marcato che continua sino ad oggi (Hughes 2011; Population Reference Bureau 2014)⁸. Si tratta di numeri molto significativi: si passa da 5,5 nel 1982 a 2,8 nel 1999, per assestarsi al 2 nel 2013⁹. In questo quadro un dato che emerge riguarda l'uso di contraccettivi: le *Demographic Health Surveys* del 1992 e del 2004 registrano un salto in particolare per gli strati sociali a reddito più basso passando da 18 a 51% nel giro di 12 anni (Hughes 2011: 417-418). Inoltre, tra le donne che usano un metodo di contraccezione, la pillola anticoncezionale è il più diffuso con circa il 60%, a prescindere dalla classe sociale (*ibidem*)¹⁰.

L'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano, campagna lanciata nel 2005 dal re Mohammed VI, ha avuto un ruolo decisivo nell'individuare l'importanza delle donne come figure centrali nello sviluppo del paese e nel controllo della crescita della popolazione. La riforma dello statuto del codice personale (*Moudawana*) in Marocco, risalente al 2004, presenta una serie di cambiamenti relativi alla famiglia, garantendo maggiori diritti alle donne nei contratti di matrimonio e in caso di divorzio (Borrillo 2013; Cavatorta & Dalmasso 2009). Il quadro marocchino presenta dunque un contesto molto dinamico in cui le pratiche del fare famiglia hanno subito decisivi cambiamenti soprattutto nel corso delle ultime due generazioni.

La ricerca sul campo a cui faccio riferimento si è svolta tra giugno 2013 e ottobre 2014 a Trento e provincia e nella città di Bologna¹¹. Le persone intervistate sono state selezionate seguendo due caratteristiche: la nazionalità marocchina e l'avere avuto tutti o alcuni dei propri figli in Italia. Questa scelta è stata compiuta in quanto ciò che interessava era cercare di rendere conto delle differenze interne all'ampia categoria che identifica le persone nazionalità marocchina che vivono in Italia, settore di popolazione i cui tassi di natalità relativamente alti vengono rilevati dalle statistiche. Per questo motivo le persone intervistate sono state raggiunte attraverso canali il più possibile differenziati. Alcuni contatti sono avvenuti attraverso la frequentazione delle sale di aspetto dei servizi alla salute (a Bologna il servizio AUSL dedicato alle donne straniere, a Tren-

to il consultorio) e durante attività condotte dalle associazioni culturali e religiose sul territorio (in Trentino l'Associazione Culturale Islamica, a Bologna l'Associazione dei Marocchini in Italia e un gruppo femminile di lettura del Corano). Altri contatti sono avvenuti tramite metodo *snowball* e attraverso relazioni con presidi e insegnanti in istituti scolastici elementari e medie inferiori, selezionati per la forte presenza di scolari di origine migrante, che, in seguito alla presentazione del progetto di ricerca, hanno ottenuto la disponibilità di genitori di alunni per l'intervista.

La scelta di Bologna e Trento come luoghi dove svolgere la ricerca è stata dettata dal desiderio di rendere conto di differenze territoriali, considerando dunque una realtà urbana di media grandezza e realtà più piccole e di dimensioni rurali del Nord Italia¹² che presentano diversità relative al supporto dato dal *welfare* regionale, al tessuto produttivo, all'anzianità migratoria¹³. Le 51 interviste svolte, 25 a Trento e provincia e 26 a Bologna, della durata tra una e tre ore, hanno riguardato singolarmente donne o coppie e in due occasioni esclusivamente l'uomo della coppia e hanno avuto luogo principalmente nei domicili delle famiglie¹⁴.

I diversi casi incontrati durante la ricerca rimandano a profili sociali molto diversi: per provenienza (piccole cittadine e realtà metropolitane), titolo di studio (dalla licenza elementare alla laurea), famiglia di origine (famiglie nucleari di pochi componenti fino a famiglie di 13 componenti o poligame), traiettorie migratorie in Italia, occupazione, religiosità, status socio-economico. In particolare dal punto di vista dell'estrazione sociale si sono rilevate sia situazioni di disagio quanto di notevole integrazione con stili di vita e consumi da classe media. Oltre ad un numero variabile di figli per coppia (da uno a sette), emerge un ventaglio decisamente ampio di possibilità: matrimoni più o meno precoci, divorzi, secondi matrimoni, utilizzo di diversi metodi di contracccezione e un caso di ricorso alla fecondazione assistita. Gli argomenti affrontati hanno permesso di indagare temi differenti e intrecciati: le origini familiari di entrambi i componenti della coppia e il contesto di partenza, le traiettorie migratorie, il matrimonio, il ricongiungimento, lo stile e i valori educativi, le difficoltà del presente e le proiezioni verso il futuro, la rete di relazioni familiari sia nella sua dimensione locale che transnazionale. Una specifica attenzione è stata posta sui comportamenti riproduttivi, esplorando la distanza tra le nascite, l'uso di anticoncezionali, il grado di condivisione delle scelte di fecondità all'interno della coppia, la divisione del lavoro di cura familiare e i ruoli genitoriali.

Il racconto sulla costruzione della famiglia e la gestione della fecondità

Le riflessioni che qui presento si concentrano sulla costruzione della famiglia e sulle scelte di fecondità. Le pagine che seguono intendono suggerire

possibili scarti rispetto a logiche che vedono la scelta riproduttiva come dinamica lineare e perfettamente riconoscibile all'interno di un modello di fecondità controllata, così come illustrato dal dibattito sopra riportato.

Nelle dinamiche e nella narrazione del “mettere su famiglia” rilevate durante la ricerca, nonostante la grande diversità di storie ed esperienze, emergono delle costanti. La famiglia nelle parole degli intervistati è un orizzonte che struttura le prospettive del futuro in modo decisivo: il matrimonio e la costituzione di una famiglia non sono opzioni che si danno in un quadro di possibili alternative, quanto piuttosto degli obiettivi imprescindibili. A fronte di questa prospettiva la questione del matrimonio si pone in modo rivendicato rispetto alle “modalità” italiane: gli intervistati tendevano a illustrare con pazienza la scelta matrimoniale in Marocco («devi sapere come si fa da noi...»), dove anche un “colpo di fulmine” non può evitare il coinvolgimento diretto delle famiglie di origine dei futuri coniugi e la difficoltà di sperimentare sessualità e convivenza prima del matrimonio.

Le narrazioni sulla gestione della fecondità, che riguardavano una parte dei temi toccati dalle interviste, emergevano sempre nell'intreccio con le storie di vita in un'impossibilità di separare la dimensione della realizzazione personale e il progetto familiare. Le discussioni che avvenivano durante e alla fine delle interviste andavano a disegnare opinioni e riflessioni sulla propria identità e senso di appartenenza, su integrazione e assimilazione nel contesto italiano, sui progetti futuri, soprattutto legati alle aspettative riguardo i propri figli. In più casi le riflessioni sullo spostamento e il rapporto con altri territori non sono solo relative al Marocco, ma anche a diversi luoghi in Italia che sono stati vissuti per tempi relativamente lunghi in periodi diversi della propria migrazione¹⁵.

Nelle interviste la dimensione etica del fare famiglia prende un grande spazio, spesso in un intreccio esplicito con l'importanza della famiglia nella religione musulmana. Nella consapevolezza da parte degli intervistati di quanto, nel contesto italiano, sia imperante l'immagine del “musulmano” reificata, soggetta a stigma e considerata in contraddizione con la nozione di modernità – ovvero sostanzialmente segnata da ideologie retrograde e desuete, tra cui sessismo, integralismo, autoreferenzialità e chiusura mentale (Salih 2004) –, le narrazioni raccolte tendono a richiamare e contestualizzare l'identità religiosa. Le modalità del racconto della costruzione della famiglia sottolineano la sovrapposizione tra cosmopolitismo e appartenenza religiosa: le specificazioni sui luoghi di origine come Marrakech, Casablanca, Khouribga in quanto luoghi di modernità urbana si intreciano con le frequenti citazioni del Corano sulle modalità e le accortezze necessarie nell'allevare i figli, come illustrano, ad esempio, le parole di un uomo originario di Casablanca che, dopo aver descritto la complessità

del luogo da cui proviene e il piccolo paese in cui è approdato, racconta, davanti alla moglie e i tre figli, delle responsabilità genitoriali:

Sai, la prima esperienza di essere un genitore, si sente una responsabilità. E c'è anche un detto del Profeta: pace e benedizione su di lui, che se uno avrà una figlia e saprà educarla, nel giorno del giudizio lei sarà una parete dall'inferno, che ti salva. A condizione che va educata bene, se studia... (*comincia a ridere rivolto verso la figlia*) e se non avesse scelto una scuola tecnica, meglio ancora! (*Risate*)¹⁶.

Oltre a ricordare le difficoltà incontrate a fronte di episodi di razzismo subiti, i racconti delle persone intervistate andavano a disegnare, contro lo stereotipo, una figura di musulmano o musulmana che coincide piuttosto con l'apertura, il dialogo, una dimensione etica e riflessiva, l'esperienza del cambiamento¹⁷. Non di rado queste dimensioni erano accostate, con ironia, alla chiusura e alla generale mancanza di esperienze di vita e di spostamento degli autoctoni incontrati, soprattutto nei piccoli paesini del Trentino («a Casablanca, vedere la chiesa, i cimiteri di cristiani, vedere anche le suore, è una cosa normale!»; «qui le persone non hanno mai preso un aereo...»).

In generale il riferimento alla modernità e alla tradizione nelle interviste è utilizzato limitatamente e contestualmente in alcuni passaggi delle interviste: ci si riferisce all'“educazione moderna” intendendo multiculturale, certamente non laica, e alla “religione moderna” intendendo una sua accezione non integralista. Riporto le parole di B., residente in Italia da 10 anni, che si definisce un'italiana musulmana:

Riguardo la religione della bimba, sicuramente non è che segue altre religioni. Segue la nostra. Noi la stiamo educando da adesso, con un modo, diciamo, moderno, piano piano. Perché i bambini che sono nati qua, che vedono la diversità, fra loro e gli altri bambini, sempre chiedono. Sempre chiedono. Tante domande: perché quello mangia il maiale e io non posso mangiarlo, perché quella ha quello e io non ce l'ho... E non è facile¹⁸.

Tra le famiglie incontrate la rivendicazione della coesistenza tra modernità e identità religiosa non è peraltro necessariamente legata ad una ortodossia oppure alla frequentazione e adesione alla comunità islamica. I connotti di questi racconti sono decisamente sfumati e definiti per confronto, contrasto e negoziazione con il contesto migratorio italiano in cui la dimensione del cattolicesimo è sentita come molto presente e dunque come necessario riferimento per similitudini e differenze. Sono utili qui le riflessioni di Ruba Salih riguardo alla peculiarità del contesto italiano in cui, rispetto a quello francese dove sono predominanti i discorsi sulla laicità dello Stato, è diffusa la narrazione che vuole i migranti musulmani come

minaccia non solo all'identità nazionale, ma anche alle "radici cristiane" e in cui una rivendicata identità cattolica esercita un'influenza decisiva in diverse istituzioni e nei media (Salih 2009).

Un recente lavoro etnografico di Hughes (2015) riporta come le donne delle classi popolari che si rivolgono a strutture sanitarie da lei contattate a Rabat utilizzino l'idioma religioso per interpretare l'accesso alla gestione della riproduzione e alla pianificazione familiare. I discorsi sul *family planning* sono reinterpretati attraverso l'Islam, dove essere una buona madre – ovvero colei che si mantiene in salute, che si preoccupa della salute del nascituro, che utilizza metodi contraccettivi efficaci – coincide con l'essere una buona musulmana. Le tecnologie che aiutano a regolare la fecondità sono interpretate dalle donne contattate da Hughes come strumento di devozione e osservanza per la loro stessa natura.

Dalle parole delle donne incontrate nel quadro della ricerca a cui faccio riferimento, queste rivendicazioni sulla buona madre, che esplicita la gestione oculata della propria fecondità, non sembrano giocare un ruolo centrale e in generale i racconti sulla gestione della fecondità non veicolano automaticamente le nozioni di responsabilità sociale nel controllo del numero dei figli. Inoltre nonostante l'importanza della dimensione religiosa, quando la conversazione affrontava l'argomento della contraccezione, delle gravidanze e della gestione della dimensione familiare, le citazioni del Corano, così presenti in tanti momenti dell'intervista, soprattutto per quanto riguarda l'educazione dei figli, non ricorrono¹⁹. Questi racconti, più in generale, appaiono sganciati da quella pletora di associazioni più o meno esplicite che si ritrovano costantemente nei media italiani e nelle narrazioni pubbliche dominanti sulla famiglia, dove la fecondità e la riproduzione sono oggetto di un discorso che ha immediatamente una rilevanza pubblica e sociale e che attribuisce modernità al controllo della fecondità e una premodernità alle donne "altre" – donne straniere, migranti, rom, meridionali delle classi popolari – attraverso l'attribuzione di una fecondità assimilabile a quella delle generazioni del passato (Krause & Marchesi 2007; D'Aloisio 2007; Tosi Cambini 2015).

Alcuni lavori antropologici sulla pianificazione familiare hanno di recente insistito sulla dimensione importante occupata dall'etica della pianificazione per spiegare comportamenti e scelte riproduttive. Jane e Peter Schneider (1996), Johnson-Hanks (2002), Paxson (2004), Krause (2005) sono giunti, a partire da differenti esperienze di ricerca etno-demografica e storica, alla conclusione che un elemento decisivo può essere costituito non tanto dall'efficacia del metodo contraccettivo, ma dalle nozioni di modernità, disciplina e rispettabilità sociale. Nel quadro della ricerca a cui mi riferisco, rispettabilità, disciplina e controllo viceversa non risultano centrali. Le donne intervistate, alcune delle quali presentano una fecon-

dità relativamente alta (da quattro a sette figli), esprimono piuttosto una serie di modalità – anche ironiche e consapevoli dello scarto con la bassa fecondità italiana – che non attribuiscono un carattere desueto, premoderno, inadeguato all'alta fecondità. In parte, verosimilmente, si tratta di espressioni di autorappresentazione e differenza rispetto alla bassa fecondità italiana che tuttavia non assume mai termini esplicativi e rivendicati. Anche tra le donne che hanno uno o due bambini le narrazioni relative alle scelte procreative non sono presentate attraverso giudizi di valore e mai esplcitando l'idea che un contenimento della fecondità sia segno di una maggiore moralità. Tra le donne e gli uomini intervistati, la centralità della dimensione familiare e della costruzione di uno spazio della riproduzione (la casa, i figli, la continuità genealogica nel tempo di un'identità) non si aggancia a una distinzione di classe in cui la contrazione della fecondità è segno di appartenenza (Bourdieu 1983: 341-343) o di integrazione: durante le interviste e le innumerevoli conversazioni informali non una parola è spesa sull'irresponsabilità delle donne che hanno molti figli²⁰. Né tantomeno, d'altra parte, emerge una rivendicazione di appartenenza ad una comunità marocchina rappresentata come più tradizionalmente prolifici. Piuttosto, i racconti sulla famiglia e sulle sue dimensioni si accompagnano a riferimenti al Marocco contemporaneo come luogo di costante cambiamento.

Il racconto delle pratiche di controllo della fecondità, così come emerge dalle parole delle intervistate, inoltre, non riguarda il partner: tra i metodi di contraccezione il profilattico o il coito interrotto non sono mai menzionati, mentre le donne raccontano diffusamente dell'utilizzo di metodi a copertura totale, pillola e spirale, metodi “moderni”, così come sono definiti in demografia, gestiti in via esclusiva dalle donne, a volte senza che il marito ne sia a conoscenza. È dunque su questa narrazione della gestione femminile che desidero soffermarmi.

Una contraccezione relativamente moderna

Qui desidero analizzare alcuni brani tratti da due interviste che vertono sul tema della contraccezione. Si tratta di brani conversazione che riportato in quanto restituiscono l'intreccio tra la complessità del fare famiglia nel contesto migratorio e le modalità di utilizzo della contraccezione a copertura totale. I racconti della costruzione della famiglia riguardano le possibilità di programmare e scegliere di portare avanti una gravidanza e distanziare le nascite, nelle difficoltà legate alla condizione migratoria che prevede una notevole instabilità lavorativa e abitativa.

Riporto il caso di Ghita²¹, attorno ai 40 anni, di Casablanca, arrivata a Bologna ventenne, incinta al sesto mese, per ricongiungersi con suo ma-

rito in Italia da tempo. Racconta dei cinque figli orgogliosamente, sottolineando come non abbia mai smesso di lavorare. Suo marito, operaio più anziano di lei di vari anni, ha perso il lavoro ed è disoccupato. La storia di costruzione della famiglia in Italia che Ghita mi racconta è costellata di eventi imprevisti, di disagi, di fatica. Le difficoltà di alloggio, l'occupazione di una casa, le questioni relative ai permessi di soggiorno da rinnovare, continui cambiamenti di occupazione, assieme a problemi di salute dovuti anche alle condizioni lavorative, comportano una gestione della vita molto complessa all'interno della quale le nascite si collocano in tutto lo spettro delle possibilità: arrivato come da programma il primo figlio a suggerito del matrimonio, scelta la seconda gravidanza in un contesto di assoluto controllo della fecondità attraverso la spirale, capitata e accolta la terza, la quarta è frutto di un "errore" contraccettivo e la quinta gravidanza sarà tenuta grazie ad una congiuntura favorevole.

Per distanziare la terza nascita Ghita usa la pillola per 4 anni (rimanendo incinta appena interrotta) e poi, a ridosso, rimane incinta del quarto figlio mentre prendeva la pillola dell'allattamento. Saranno sua madre e sua sorella in Marocco in questo caso a venirle incontro, occupandosi della terzogenita fino ai due anni.

G: Prendevo la pillola di allattamento. Prima non c'era qua, portata dal Marocco, l'ha mandata mia sorella non ha spiegato come faccio, bisogna prenderla una settimana prima, io primo giorno preso... (*Ride battendo le mani, intendendo che non ha aspettato per avere rapporti*). Questo primo giorno io già fatto, bisogna aspettare 7 giorni!

A: Ah, ho capito, avete avuto fretta! (*Ridiamo*). E tu cosa hai detto quando hai saputo...

G: Ho pensato: questi bimbi come gemelli! Io chiamato mia mamma in Marocco e ho detto: ho la bimba e sono incinta di 4 mesi! (*Riportando le parole della madre*) "Lasci, Ghita! (*non abortire*) Mi porti la bambina qua appena è estate, mi porti la bambina". Portata la bambina di 8 mesi. Ho portato la bimba e l'ho lasciata in Marocco due anni. Con la mia sorella. Capito?

Il quinto figlio nasce dopo un'interruzione della pillola per problemi di salute. Sarà la reazione del suo datore di lavoro, che non minaccia il licenziamento come lei si aspettava, e, paradossalmente, la condizione del marito, ormai disoccupato, il quale può prendersi cura del nuovo nato, che porterà la coppia alla decisione di tenerlo.

G: [...] Che poi è uscito un bimbo così! (*Ride, indicando il bambino che tiene sulle ginocchia*). E in ultimo ho fatto il cesareo. Adesso fatto chiuso.

A: Hai chiuso le tube?

G: Sì sì.

MIGRAZIONE E FECONDITÀ

A: Perché la pillola no?

G: No, no, fa male, e poi non faccio più. Basta.

A: Con le tube chiuse sei più tranquilla.

G: Adesso speriamo!

A: Come speriamo!?

G: La dottoressa mi ha detto “non al cento per cento!” (*Risate*). [...] Ma io fatta così, io mi faccio i miei figli, chi arriva arriva! (*Ride*). Scusa! Io pensa sempre per lavorare, lavorare, lavorare, e dopo?²²

Il secondo caso che riporto riguarda una donna con una storia migratoria piuttosto differente. Originaria di un paesino del Medio Atlante, proveniente da una famiglia composta dai genitori e nove figli, il padre artigiano, Fadma, oggi vicina ai cinquant'anni, è arrivata in Italia a vent'anni, con un'amica, secondo una modalità che esprime una grande solidarietà femminile e generazionale, di nascosto dai genitori che le credevano ancora a Rabat, a studiare all'università. La possibilità di partire è stata curata nel tempo, attraverso piccoli risparmi messi da parte assieme all'amica e il contributo di una sorella di Fadma rimasta al villaggio, che appoggia il progetto migratorio passando loro i suoi risparmi personali. Arrivate a Tunisi in treno, Fadma lascia partire prima l'amica con l'ammontare del denaro risparmiato e poi aspetta che quella le invii indietro il denaro con un vaglia, in modo da avere la somma necessaria per ottenere il permesso per entrare in Italia. I suoi sogni di continuare a studiare si infrangono presto («chissà che mi aspettavo di trovare qui»). Non finisce l'università, ma troverà lavoro come domestica, badante e infine in un'impresa di pulizie a Bologna. È tra le poche donne intervistate che ha scelto il marito, a quasi trent'anni, in Italia, in completa autonomia rispetto alla famiglia di origine, con la quale è riuscita a ricomporre i rapporti, anche contribuendo economicamente al suo benessere attraverso piccole rimesse.

Fadma rivendica di essersi sposata attraverso una scelta oculata e individuale anche se «non certo per amore», ma per avere una situazione più stabile, stanca di condividere la quotidianità domestica con altre persone. Per coronare il suo desiderio di famiglia cerca un uomo marocchino, perché non desidera avere dei figli “stranieri” che, sostiene, avrebbero finito per rifiutare lei e la sua cultura: un primo fidanzamento è interrotto, il secondo porta al matrimonio. Fadma racconta una vita complicata fatta di precarietà lavorativa, occupazioni fisicamente pesanti, una serie di difficoltà economiche. Il mancato rilascio del permesso di soggiorno²³ («siamo diventati come profughi») a causa del reddito troppo basso, dopo venti anni di permanenza e lavoro, le provoca una grande amarezza. Al momento dell'intervista risiede in un appartamento assegnato dal comune, ottenuto dopo aver partecipato attivamente alle lotte per il diritto alla casa e

all'occupazione collettiva di stabili abbandonati. Fadma si presenta come una donna che «fa figli con la testa», la cui pianificazione della fecondità è intrecciata a vari incidenti e congiunture: aspetta quattro anni prima di avere il primo figlio, nel tentativo di costruire uno spazio sicuro e privo di imprevisti in cui collocare il momento riproduttivo, utilizzando la pillola anticoncezionale.

F: Tutte le mie amiche hanno avuto figli prima di me, adoravo i loro bambini, alla follia. Però volevo fare un figlio, non volevo farlo così... volevo prepararmi e avere le cose sicure, però, da immigrata, da... i nostri problemi, non abbiamo mai raggiunto quel punto, c'era sempre qualche problema. Perché il lavoro non era sicuro, la casa, tanti problemi...

Fadma ha dunque il primo figlio a 32 anni, tra il primo e il secondo ha un aborto spontaneo tardo a causa del lavoro pesante, poi un secondo bambino a 34 anni, dopo il quale desidera fermarsi. Rimane incinta del terzo figlio a quasi quarant'anni mentre prende la pillola. Riporto un brano di conversazione su questo momento difficile della sua vita.

A: E non ne volevi più, non ne desideravate più bambini, volevate fermarvi?

F: Sì, volevo fermarmi. Perché, da sola, lavorare, tutti i problemi... li mettevo al nido prestissimo, eh... [...] E poi, siamo andati in Marocco. Io usavo la pillola, solo che ho avuto una tonsillite bruttissima, avevo tutta la gola marcia, e usavo un antibiotico forte, mi hanno prescritto un antibiotico, punture. In quel periodo sono rimasta incinta perché l'antibiotico...

A: Prendevi la pillola, però la pillola non funzionava...

F: Non funzionava. Anche lì io non mi sono accorta di niente, sono tornata in Italia...

A: Continuando a prendere la pillola...

F: [...] Arrivando a Bologna... sono andata a fare una visita...

A: Ma tu non avevi nausee, niente?

F: Perché... lì... (*sorride*)... lì è tutta un'altra storia, perché la mia vita è una cosa... (*sorride*). Lì mio marito, perché anche lui, non, non vuole crescere: voleva portare un suo nipote in macchina con noi, clandestino. Ci hanno fermato alla dogana, lui è stato arrestato... Ci hanno beccato alla dogana del Marocco, l'hanno arrestato, e lì, io, con i bambini, quei problemi lì, siamo rimasti un mese finché... [...]

F: Poi sono tornata. Ho preso la mia macchina, l'ho lasciato lì e sono venuta a Bologna. E lì ho trovato che mi hanno dato un'altra casa; che dovevo traslocare un'altra volta, una terza volta. Da dove è nato mio figlio, il primo, a un indirizzo, poi il secondo in un altro indirizzo, e lì, poi, ho dovuto fare un altro trasloco. Mi sono sentita male, sono andata dal dottore, mi ha fatto fare le analisi, è uscito fuori che sono incinta un'altra volta.

A: A che mese eri?

F: Poi, aspetta. Perché il sangue non ha detto niente, poi mi ha detto di fare un'ecografia (*ride*), erano già dodici settimane che c'era dentro. Allora ho fatto il trasloco, ho detto, non c'era più niente da fare, e l'ho tenuto. Poi è nato di ventisette settimane (*ride*). Piccolino²⁴.

Nei racconti di Ghita e Fadma l'impossibilità di pianificare la riproduzione rispecchia la difficoltà di previsione, l'incertezza e la durezza del contesto migratorio. La gestione della riproduzione nella costruzione della famiglia è governata da contingenze che intrecciano destino, opportunità, tempi di vita, costrizioni, condizione migratoria, discriminazione lavorativa e mancato riconoscimento di cittadinanza, in cui la nozione di scelta in senso stretto poco si presta a spiegare le dinamiche in atto nel succedersi delle gravidanze.

Nonostante Fadma abbia una storia piuttosto particolare rispetto alla maggior parte di quelle raccolte durante la ricerca in quanto a modello migratorio e procrastinazione nel fare famiglia e per la tematizzazione rivendicata di un'attenzione esplicita alla programmazione, il tipo di incidente durante l'assunzione della pillola da lei raccontato ricorre similmente, in modo spesso ironico («Anche la pillola se la dimentico per un giorno... mi arriva una femminuccia!») nelle parole di Ghita e di altre donne incontrate – 13 su 51 intervistate – a prescindere dal numero di figli avuti.

Ciò che sembra emergere nelle conversazioni sulla contraccezione è una sorta di rivendicazione nel non assumere fino in fondo la logica della copertura totale, attraverso espressioni che rimandano al caso, al destino e a una possibilità di avere figli in futuro, anche quando ci si è rivolte, in ultima istanza, alla legatura delle tube. In particolare le narrazioni relative alle scelte di fecondità, al controllo delle nascite e alla percezione della fecondità disegnano uno spazio che non è mai del tutto interno alla logica di pianificazione. Questi racconti ricorrenti rimandano a un'autorappresentazione²⁵ delle persone intervistate come aperte alla casualità, capaci di confrontarsi con le avversità della vita, dove la scelta e l'azione non escludono la dimensione del destino²⁶.

Pur avendo una loro peculiarità, queste modalità di narrare dell'esperienza della pianificazione riproduttiva non si posizionano tuttavia in modo oppositivo rispetto a una modalità data di pianificazione e scelta. Grazie al confronto con altre ricerche etnografiche sulle scelte riproduttive è possibile disegnare un *continuum* che rimette in discussione un'opposizione binaria basata su pianificazione/mancata pianificazione. La letteratura etnografica sui comportamenti riproduttivi sfida un modello che mette in correlazione diretta il declino delle nascite e il cambiamento di valori familiari verso forme secolari e moderne, sottolineando

i diversi significati e la natura complessa e ambivalente per ciò che emblematicamente è definito moderno in differenti contesti e la nozione stessa di scelta riproduttiva. Le narrazioni riguardo alla scelta riproduttiva delle donne migranti qui presentate possono essere messe in dialogo con quelle emerse da recenti lavori sulla bassa fecondità in Italia. In particolare alcuni contributi mettono in dubbio l'esistenza di una logica riconoscibile della gestione riproduttiva attraverso il modello dell'attore razionale e ri-discutono, attraverso un approccio qualitativo, i significati dell'uso della contraccezione e della pianificazione, caratterizzati non esclusivamente dall'importanza della scelta responsabile e dalla procrastinazione nella decisione di avere un figlio. Le nozioni di spontaneità e destino risultano essere decisive nelle spiegazioni di comportamenti riproduttivi registrati dalle analisi demografiche – l'alta percentuale di nascite non programmate, la preferenza per metodi a copertura puntuale che lasciano aperta la possibilità del concepimento – in contesti di bassa fecondità come quello italiano (Gribaldo, Judd & Kertzer 2009; Krause 2012).

Similmente Bledsoe (2002), a partire dalla sua lunga esperienza sul campo sulla gestione della fecondità in Gambia, mette a confronto alcune espressioni largamente utilizzate per le analisi delle società ad alta fecondità – pianificazione, limitazione delle nascite, scelta procreativa, nascite indesiderate – da lei discusse come poco adatte a descrivere le visioni locali della riproduzione non solo nelle realtà incontrate in Africa, ma anche rispetto ai significati relativi alla contraccezione e alla fecondità naturale negli Stati Uniti. L'antropologa fa così emergere le difficoltà di un uso di questi termini che, anche nel contesto del dibattito pubblico americano, sono soggetti a differenti interpretazioni e spesso risultano poco rappresentativi delle locali modalità di esperienza e gestione della fecondità: il suo approccio fa emergere come l'interpretazione dell'uso della contracccezione in termini di limitazione non riesce a spiegare perché i metodi contraccettivi più efficaci in America non siano necessariamente utilizzati, nonché le preoccupazioni che riguardano la mancanza di bambini piuttosto che l'arginamento delle nascite e infine l'alto numero di gravidanze definite come indesiderate dalle statistiche (Bledsoe 1996: 300).

Conclusioni

La letteratura antropologica sui comportamenti riproduttivi che si confronta specificamente con le scelte di fecondità utilizza l'approccio qualitativo ed etnografico per analizzare in maniera più comprensiva i significati delle nozioni di scelta e pianificazione così come le implicazioni relative alle nozioni di cultura, modernità e razionalità che si trovano sottotraccia nelle argomentazioni dominanti relative al controllo della fecondità. Il

tentativo dell’antropologia che si occupa di riproduzione e scelte procreative, dunque, è quello di togliere gli «involontari occhiali della modernizzazione» (Sacchi 2010: 74) che producono un’ottica particolarmente pervasiva soprattutto nell’ambito delle scelte matrimoniali, della formazione della famiglia, della gestione della contraccezione e del susseguirsi delle nascite. In questo senso l’antropologia può apportare un decisivo contributo per il superamento delle assunzioni implicite che riguardano le traiettorie lineari di modernità così presenti nei discorsi pubblici sulla riproduzione e la fecondità nello spazio nazionale. L’analisi dei racconti e delle pratiche degli attori sociali permette di superare una concezione lineare e “modernizzante” degli esiti di fecondità e contribuisce alla comprensione dei significati incorporati nella costruzione della famiglia e nei comportamenti riproduttivi. In particolare la dimensione migratoria si presenta come tema che si presta a rimettere in discussione gli stereotipi relativi alle scelte procreative: attraverso l’indagine qualitativa è possibile arricchire il dibattito sulla transizione demografica e le questioni relative alla soggettività, all’*agency* e alla nozione di scelta, includendo contesti attraversati da stratificazioni di identità, ineguaglianze, aspettative, rinegoziazioni, come lo sono *in primis* quelli migratori.

Il riferimento ad una ricerca sulle scelte procreative da parte di persone di nazionalità marocchina che costruiscono la propria famiglia sul territorio italiano vuole suggerire una riflessione nella direzione di un superamento di dicotomie relative al binomio pianificazione/mancato controllo, le quali distinguono nettamente, da una parte, la questione riproduttiva come dimensione ipergestita per le donne italiane e inserita dentro una narrazione nazionale di allarme demografico, e, dall’altra, la fecondità “naturale” delle donne migranti.

Piuttosto che disegnare figure che “resistono” rifacendosi ad un modello di fecondità relativamente alta che si presume sia caratteristica del paese di origine e soggetti che, viceversa, si assimilano ai comportamenti contraccettivi della bassa fecondità italiana, un’attenzione a modi di narrare le scelte procreative e gli eventi riproduttivi più vicini all’esperienza di chi parla lascia intravedere pratiche e narrazioni che rimettono in discussione le rigide distinzioni tra comportamenti riproduttivi specifici della popolazione migrante e quelli della popolazione autoctona.

Note

1. Con un tasso di fecondità di 1,3 si è parlato di «lowest low fertility rates» (Billari & Kohler 2004). Il numero medio di figli per donna declina da 2,4 nel 1970 a 1,6 nel 1980, 1,3 nel 1990 e 1,2 nel 2000 (Dalla Zuanna, De Rose & Racioppi 2005: 25). Nel 2013 il tasso di fecondità in Italia è salito a 1,39, aumento dato sostanzialmente dalla fecondità immigrata (ISTAT 2014).

2. Il tema di una presunta invadente fecondità musulmana è diventato imperante a livello globale attraverso le opinioni, tra gli altri, di Huntington (1996). Per simili discorsi islamofobi legati al rischio demografico in Italia, cfr. Fallaci (2001). Cfr. Inhorn e Sargent (2006) per una rassegna critica su queste tematiche e la presentazione di analisi etnografiche che dimostrano la grande variabilità della fecondità in differenti contesti islamici.

3. Cfr. Ferguson (2006: 177) sulla nozione di modernità come paradosso di una categoria emica condivisa da «an enormously heterogeneous population of natives». Dibattuta e contestata, la categoria di modernità nelle scienze sociali rimane decisiva per comprendere le aspirazioni personali e collettive raccolte dalle analisi etnografiche e dalla ricerca sociale (Knauf 2002). Cfr. Thomassen (2012) per una rassegna e analisi critica della nozione di modernità in antropologia.

4. Per una specifica riflessione su parentela e seconda transizione demografica, cfr. Solinas (2004).

5. I tassi di fecondità si abbassano nelle circostanze più differenti: in Germania e Ungheria l'abbassamento avvenne intorno al 1890, nonostante si trattasse di contesti socio-economici molti distanti, la Germania rispondendo a parametri relativi alla modernizzazione molto più dell'Ungheria. Inoltre la Francia vide un abbassamento di fecondità alla fine del Settecento mentre era ancora agricola, un secolo prima della Gran Bretagna, al tempo già industrializzata (Coale & Cotts Watkins 1986).

6. Sono 11.500 i bambini nati da genitori marocchini, il 15% del totale dei nati stranieri in Italia nel 2013 (ISTAT 2014). Quella marocchina è una presenza storica in Italia e a forte anzianità migratoria in Europa. Per sostanziali contributi etnografici sulla migrazione marocchina in Italia, diversi per taglio e argomento trattato, rimando, tra gli altri, a Salih (2003), Persichetti (2003), Capello (2008), Vacchiano (2010), Notarangelo (2011), Maher (2011), Rossi (2012).

7. Per una critica antropologica alla nozione di fecondità naturale pensata come spazio di un mancato controllo o qualsivoglia azione sociale cfr. Tabet (1985). Per una rassegna delle critiche volte a questo concetto nelle scienze sociali, cfr. Hirschman (1994).

8. L'inizio della riduzione della fecondità in Marocco è stato messo in correlazione con una recessione economica dovuta alla caduta dei prezzi dei fosfati e alle tensioni in Sahara, che richiedevano ingenti spese militari. Gli anni Ottanta in particolare sono stati anni di grandi cambiamenti socioeconomici: la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'aumento del livello dell'istruzione femminile, la forte urbanizzazione, l'accesso ai contraccettivi. Tuttavia la comparazione tra studi demografici non giunge ad affermare alcun legame diretto e necessario tra tassi di fecondità nazionali ed eventi storico-economici: la contrazione della fecondità in Marocco ha caratteri decisamente più importanti rispetto ad altri paesi arabi, come ad esempio l'Egitto e la Siria, dove la fecondità rimane relativamente alta nonostante l'abbassamento della mortalità infantile, l'aumento del livello di istruzione, l'aumento degli stipendi e dei consumi (D'Addato 2006).

9. Elaborazioni basate sui dati del 2003 dell'Ufficio Statistico del Marocco segnalano differenze importanti tra aree: il tasso di fecondità risultava 2,1 nelle aree urbane e 3 in quelle rurali. Tuttavia tutti i segmenti della popolazione risultano cambiare velocemente e le terze nascite declinano con un andamento simile che attraversa tutti i livelli di scolarizzazione. La contrazione della fecondità è avvenuta senza eccezionali cambiamenti riguardo all'età al matrimonio che rimane relativamente bassa (21,4) secondo gli ultimi dati disponibili dalla *Demographic Health Survey* del 2004 (D'Addato 2006).

10. Si tratta di una percentuale relativamente alta se confrontata ai dati sull'Italia, che riportano un uso della pillola anticoncezionale da parte di meno di un quarto della popolazione sessualmente attiva nella fascia di età 15-54 anni (ISTAT 2015). Sulla scarsa diffusione dell'uso della pillola contraccettiva in Italia, cfr. Dalla Zuanna, De Rose & Racioppi (2005).

MIGRAZIONE E FECONDITÀ

11. La ricerca è stata finanziata dalla Fondazione Caritro di Trento e diretta dalla prof. ssa Francesca Decimo (Università di Trento).

12. Nelle regioni settentrionali il 28% dei nati nel 2012 ha almeno un genitore straniero e il 21% entrambi i genitori stranieri. Il dato è particolarmente significativo in Emilia-Romagna, dove hanno uno o entrambi i genitori stranieri rispettivamente il 31% e il 24% dei nati. Il Trentino, invece, si connota come la regione con il tasso di fecondità immigrata più alto d'Italia: qui le donne straniere hanno mediamente 2,58 figli contribuendo ad innalzare di 0,19 punti la fecondità totale della provincia (Decimo 2014).

13. Se in Trentino il modello di formazione della famiglia tra i nostri intervistati avveniva quasi sempre per ricongiungimento della moglie, le interviste raccolte nella città di Bologna presentano un quadro maggiormente differenziato: i modelli di formazione della famiglia comprendono sia ricongiungimento che matrimoni tra persone di nazionalità marocchina entrambe presenti nel territorio italiano, a volte da molti anni. In diversi casi si tratta di persone che hanno vissuto la maggior parte della propria vita in Italia, figli di immigrati arrivati in Italia negli anni Ottanta e Novanta. In 5 casi sono le donne, appartenenti a famiglie di vecchia immigrazione o (in un caso) che hanno un percorso migratorio autonomo, a far arrivare i coniugi dal Marocco dopo il matrimonio. Più che in Trentino, si riscontra un periodo familiare relativamente lungo (da pochi mesi a 5-6 anni) in cui i coniugi vivono separati (il marito che lavora in Italia e la moglie che attende in Marocco la possibilità di raggiungerlo grazie all'ottenimento delle condizioni necessarie: stabilità, stipendio adeguato, alloggio). Il legame matrimoniale in generale si presenta come più debole (sei casi di divorzio, di cui uno plurimo). Nelle interviste svolte a Bologna emerge una più difficile stabilità economica e una necessità più diffusa tra le persone contattate di rivolgersi ai servizi sociali e di assistenza rispetto al quadro trentino. Le donne intervistate a Bologna, più frequentemente che le donne intervistate in Trentino, presentano condizioni lavorative che le vedono impegnate fuori casa, principalmente come impiegate in imprese di pulizie e badanti (solo due tra le donne intervistate non svolgono un lavoro retribuito).

14. Le interviste in Trentino sono state svolte in Alto Garda e Ledro (Riva del Garda, Torbole), nella Valle dell'Adige (Rovereto, Trento, Volano) e nella Valle di Non (Taio, Cles, Segno, Tuenno). Quelle svolte a Bologna hanno coinvolto persone residenti nei quartieri Saragozza, Bolognina, Pilastro, San Donato. Le interviste svolte a Trento e provincia sono state condotte in parte da chi scrive e in parte da Francesca Decimo, con la collaborazione di Serena Piovesan. Quelle svolte a Bologna sono state condotte da chi scrive. Le interviste si sono svolte per la maggior parte in italiano, in alcuni casi si è ricorso al francese o alla traduzione in italiano dal marocchino di amiche o parenti presenti. Due tra le intervistate sono di origine berbera. Alle interviste sono spesso seguite conversazioni informali di gruppo, nelle associazioni o in casa delle intervistate, coinvolgendo altre figure presenti, parenti o amici. In alcuni casi le interviste si sono svolte in due riprese.

15. Riporto, a questo proposito, una breve nota di campo relativa ad una donna, lavoratrice, divorziata, madre di un'adolescente, appartenente ad una famiglia allargata originaria di Kouribga, all'interno della quale ho intervistato due donne, tra loro cognate, a Bologna. I nomi sono finti. *Con Latifa chiacchieriamo sedute sul divano marocchino nel piccolo salotto con un grande televisore, un quadro del Corano e la gigantografia della Mecca. La prima parte del suo racconto narra della nostalgia per la Sicilia dove suo padre è arrivato negli anni Sessanta, raggiunto da lei assieme a sua madre e ai suoi cinque fratelli, quando aveva undici anni. Lo spostamento per lei più duro è stato Palermo-Bologna una decina di anni dopo. Il padre lavorava nei mercati come venditore ambulante e, ora in pensione, vive tra il Marocco e Palermo. Palermo è un altro luogo degli affetti che si rivela nei racconti sui parenti, gli amici, il luogo, i cibi: la figlia ne parla affascinata e, a volte, scherzando utilizza delle espressioni in siciliano con la giovane zia, sorella di Latifa, senza*

figli, con cui ho a lungo chiacchierato nei giorni precedenti, poco più grande di lei, che si aggiunge a noi durante l'intervista assieme a un'amica italiana. Per Latifa e la figlia il futuro è in Italia, in Francia, o magari a New York (suggerisce la figlia) dove hanno parenti e amici. E però il Marocco emerge come un posto da sognare come vacanza al mare per la figlia (Casablanca, Agadir, magari per la luna di miele quando si sposa, c'è una discoteca come un acquario, bellissima!) o per una possibile pensione per la mamma: hanno una casa di famiglia a Kouribga, dove il fratello è tornato per utilizzarne una parte come officina. Se il lavoro ingrana la cognata e i bimbi, nati a Bologna, lo raggiungeranno. Dopo più di due ore di flusso di conversazione si accorgono che è tardi, esco assieme a loro che si scapicollano a fare la spesa. Un veloce scambio tra loro: «Cosa c'è in casa da mangiare? Solo pane e patatine? E gli ingredienti per fare gli arancini? Li compro subito!» (Note di campo, Bologna, novembre 2014).

16. Intervista ad A. e sua moglie, provincia di Trento, 17 maggio 2013.

17. Salih (2003: 160) a proposito della migrazione marocchina in Italia parla di Islam come performance di modernità, sottolineando il costante processo di risignificazione della nozione di tradizione. Per una discussione sul revival islamico e soggettività cfr. Mahmood (2005); per una riflessione sulla nozione di modernità in Marocco, cfr. Pandolfo (2000).

18. Intervista a B., 35 anni, due figli, Bologna, 13 marzo 2014.

19. La contraccezione nella dottrina islamica è questione particolarmente complessa in quanto non trattata esplicitamente nel Corano e dunque aperta alle interpretazioni (Hughes 2011; Obermeyer 1994; Sholkamy 1999).

20. Per un confronto sulle modalità di ricorrenza ed esplicitazione di questi temi in una ricerca sulla bassa fecondità italiana cfr. D'Aloisio (2007).

21. I nomi delle intervistate sono fintizi e alcuni particolari biografici sono stati cambiati.

22. Intervista a Ghita, Bologna, 5 giugno 2014.

23. Si tratta degli effetti della legge Bossi-Fini in vigore in Italia dal 2002, che lega il permesso di soggiorno al lavoro e al reddito.

24. Intervista a Fadma, Bologna, 5 ottobre 2013.

25. Devo a uno dei revisori l'esplicitazione della dimensione narrativa e di autorappresentazione su questo punto. Riporto a proposito qui uno scambio che mostra una dinamica dai tratti ironici e performativi in un contesto allargato (si tratta di un incontro con tre donne amiche tra loro) sull'efficacia della contraccezione a copertura totale: *F: Ma tu non hai mai usato pillola o un anticoncezionale? H: No, per i primi no, adesso sì e dopo K. (terza figlia) sì... pillola... con l'antibiotico* (risata collettiva)! *Perché tu se prendi l'antibiotico quando non conosci* (senza sapere che) *la pillola non funziona più, non fa niente.* [[Interviene un'amica e spiega che se per errore prendi l'antibiotico mentre prendi la pillola questa non funziona]...] *perché io prima non lo so questo... F: Ma un figlio è nato così? H: Sì, l'A. (quarta figlia)! Perché io sempre vengono le tonsille... F: Quindi anche A. è venuta così. H: Sì perché io prima penso, ma dopo è venuta... adesso capisci tutto!?* (con tono d'intesa)... *l'antibiotico... (risatina) Sì, perché io prima penso e... ma non ho pensato che proprio quello è il momento... sai, anche adesso quello che vuole Dio fa, eh!?* *Tu prendi la pillola, prendi tutto, ma se deve venire... F: Anche adesso prendi la pillola? H: Sì sì, certo* (Intervista ad H., K. e M. condotta da Francesca Decimo, provincia di Trento, 10 ottobre 2013).

26. I recenti lavori di Menin (2012, 2015), attraverso un'etnografia svolta in una regione del Centro del Marocco, restituiscono le esperienze di una giovane donna relative alle scelte e alle relazioni sentimentali e si soffermano sulla dimensione del destino, dell'*agency* e sulla nozione di modernità. Le narrazioni riportate disegnano una soggettività in cui la dimensione del destino ricorre costantemente e dove la capacità di agire si gioca tra la costituzione di un sé individuale e la partecipazione ad un disegno dato (Menin 2015: 894).

Bibliografia

- Abu-Lughod, L. 1998. *Remaking Women. Feminism and Modernity in the Middle East*. Princeton: Princeton University Press.
- Billari, F. & H. Kohler 2004. Patterns of Low and Lowest-Low Fertility in Europe. *Population Studies*, 58, 2: 161-176.
- Bledsoe, C. H. 1996. Contraception and 'Natural' Fertility in America. *Population and Development Review*, 22: 297-324.
- Bledsoe, C. H. 2002. *Contingent Lives: Fertility, Time, and Aging in West Africa*. Chicago: University of Chicago Press.
- Borillo, S. 2013. Femminismi in Marocco tra politiche di genere e movimenti sociali. Alcune evoluzioni recenti. *Genesis*, XXII, 1: 117-139.
- Bourdieu, P. 1983 [1979]. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino.
- Capello, C. 2008. *Le prigioni invisibili: etnografia multisituata della migrazione marocchina*. Milano: Franco Angeli.
- Cavatorta, F. & E. Dalmasso 2009. Liberal Outcomes Through Undemocratic Means: The Reform of the *Code du statut personnel* in Morocco. *The Journal of Modern African Studies*, 47, 4: 487-506.
- Coale, A. J. & S. Cotts Watkins (a cura di) 1986. *The Decline of Fertility in Europe*. Princeton: Princeton University Press.
- Coast, E., Hampshire K. R. & S. C. Randall 2007. Disciplining Anthropological Demography. *Demographic Research*, 16, 16: 493-518.
- D'Addato, A. V. 2006. Progression to Third Birth in Morocco in the Context of Fertility Transition. *Demographic Research*, 15, 19: 517-536.
- Dalla Zuanna, G. 2006. Population Replacement, Social Mobility and Development in Italy in the Twentieth Century. *Journal of Modern Italian Studies*, 11, 2: 188-208.
- Dalla Zuanna, G., De Rose, A. & F. Racioppi 2005. Low fertility and Limited Diffusion of Modern Contraception in Italy during the Second Half of the Twentieth Century. *Journal of Population Research*, 22, 1: 21-8.
- D'Aloisio, F. (a cura di) 2007. *Non son tempi per far figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa natalità italiana*. Milano: Guerini.
- Decimo, F. 2014. "Le famiglie e la fecondità degli stranieri in Italia. Pratiche e significati tra i marocchini in Trentino", in *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2014*, a cura di Ambrosini, M., Boccagni, P. & S. Piovesan, pp. 129-152. Trento: Provincia Autonoma di Trento.
- Decimo, F. 2015. Nation and Reproduction. Immigrants and Their Children in the Discourse on the Population in Italy. *Nations and Nationalism*, 21, 1: 139-161.
- Fallaci, O. 2001. *La rabbia e l'orgoglio*. Milano: Rizzoli.
- Ferguson, J. 2006. *Global Shadows: Africa in the Neoliberal World Order*. Durham: Duke University Press.
- Gedalof, I. 2007. Unhomely Homes: Women, Family and Belonging in UK Discourses of Migration and Asylum. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 33, 1: 77-94.
- Ginzburg, F. D. & R. Rapp (a cura di) 1995. *Conceiving the New World Order: the Global Politics of Reproduction*. Berkeley: University of California Press.

- Greenhalgh, S. (a cura di) 1995. *Situating Fertility: Anthropology and Demographic Inquiry*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Greenhalgh, S. 2003. Science, Modernity, and the Making of China's One-Child Policy. *Population and Development Review*, 29, 2: 163-196.
- Gribaldo, A., Judd M. D, & D. I. Kertzer 2009. An 'Imperfect' Contraceptive Society: Fertility and Contraceptive Practices In Italy. *Population and Development Review*, 35, 3: 551-584.
- Grillo, R. D. (a cura di) 2008. *The Family in Question: Immigrant and Ethnic Minorities in Multicultural Europe*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Hirschman, C. 1994. Why Fertility Changes. *Annual Review of Sociology*, 20: 203-233.
- Hughes, C. L. 2011. The "Amazing" Fertility Decline: Islam, Economics, and Reproductive Decision Making among Working-Class Moroccan Women. *Medical Anthropology Quarterly*, 25, 4: 417-35.
- Hughes, C. L. 2015. Creating Neoliberal Citizens in Morocco: Reproductive Health, Development Policy, and Popular Islamic Beliefs. *Medical Anthropology*, 34: 226-242.
- Huntington, S. P. 1996. *The Clash of Civilizations: Remaking of World Order*. New York: Touchstone Press.
- Inda, J. X. (a cura di) 2005. *Anthropologies of Modernity: Foucault, Governmentality, and Life Politics*. Malden: Blackwell.
- Inhorn, M. C. & C. F. Sargent (a cura di) 2006. Special Issue: Medical Anthropology in the Muslim World: Ethnographic Reflections on Reproductive and Child Health. *Medical Anthropology Quarterly*, 20, 1.
- ISTAT 2014. *Natalità e fecondità della popolazione residente*. <http://www.istat.it/it/archivio/140132> (data ultima consultazione: 15 novembre 2016).
- ISTAT 2015. *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*. <http://www.istat.it/it/archivio/176768> (data ultima consultazione: 15 novembre 2016).
- Johnson-Hanks, J. 2002. The Modernity of Traditional Contraception. *Population and Development Review*, 28, 2: 229-249.
- Johnson-Hanks, J. 2005. *Uncertain Honor. Modern Motherhood in an African Crisis*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Johnson-Hanks, J. 2006. On the Politics and Practice of Muslim Fertility. *Medical Anthropology Quarterly*, 20, 1: 12-30.
- Johnson-Hanks, J. 2008. Demographic Transitions and Modernity. *Annual Review of Anthropology*, 37: 301-315.
- Kertzer, D. I. 1997. "The Proper Role of Culture in Demographic Explanation", in *The Continuing Demographic Transition*, a cura di Jones, G. W., Douglas, R. M., Caldwell, J. C. & R. M. D'Souza, pp. 137-157. Oxford: Clarendon Press.
- Kertzer, D. I. & T. Fricke (a cura di) 1997. *Anthropological Demography: Toward a New Synthesis*. Chicago: University of Chicago Press.
- Knauff, B. 2002. "Critically Critical: An Introduction", in *Critically Modern: Alternatives, Alterities, Anthropologies*, a cura di B. Knauff, pp. 1-56. Bloomington: Indiana University Press.
- Krause, E. 2001. "Empty Cradles" and the Quiet Revolution: Demographic Discourse and Cultural Struggles of Gender, Race, and Class in Italy. *Cultural Anthropology*, 16, 4: 576-611.

- Krause, E. 2005a. Encounters with the “Peasant”: Memory Work, Masculinity, and Low Fertility in Italy. *American Ethnologist*, 32, 4: 593-617.
- Krause, E. 2005b. *A Crisis of Births. Population Politics and Family Making in Italy*. Belmont: Thomson/Wadsworth.
- Krause, E. 2012. “They Just Happened”: The Curious Case of the Unplanned Baby, Italian Low Fertility, and the “End” of Rationality. *Medical Anthropology Quarterly*, 26, 3: 361-382.
- Krause, E. & M. Marchesi 2007. Fertility Politics as “Social Viagra”: Reproducing Boundaries, Social Cohesion, and Modernity in Italy. *American Anthropologist*, 109, 2: 350-362.
- Krause, E. & S. De Zordo (a cura di) 2012. *Anthropology & Medicine*, 19, 2. Special Issue: Irrational Reproduction: New Intersections of Politics, Gender, Race, and Class Across the North-South Divide.
- Maher, V. 2011. Nuove parentele e memoria della migrazione marocchina in Italia. *L’Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 1-2: 195-217.
- Mahmood, S. 2005. *Politics of Piety: The Islamic Revival and the Feminist Subject*. Princeton: Princeton University Press.
- Marchesi, M., 2012. Reproducing Italians: Contested Biopolitics in the Age of ‘Replacement Anxiety’. *Anthropology & Medicine*, 19, 2: 171-188.
- Marchesi, M. & S. De Zordo (a cura di) 2015. *Reproduction and Biopolitics: Ethnographies of Governance, “Irrationality” and Resistance*. London: Routledge.
- Menin, L. 2012. “Promesse e tradimenti del sogno d’amore. Soggettività, genere e trasformazioni sociali in Marocco”, in *Etnografie di genere. Immaginari, relazioni e mutamenti sociali*, a cura di C. Mattalucci, pp. 63-79. Lungavilla: Altravista.
- Menin, L. 2015. The Impasse of Modernity: Personal Agency, Divine Destiny, and the Unpredictability of Intimate Relationships in Morocco. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 21: 892-910.
- Mitchell, T. (a cura di) 2000. *Questions of Modernity*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Notarangelo, C. 2011. *Tra il Maghreb e i carruggi. Giovani marocchini di seconda generazione*. Roma: CISU.
- Obermeyer, C. 1994. Reproductive Choice in Islam: Gender and State in Iran and Tunisia. *Studies in Family Planning*, 25, 1: 41-51.
- Pandolfo, S. 2000. “The Thin Line of Modernity: Some Moroccan Debates on Subjectivity”, in *Questions of Modernity*, a cura di T. Mitchell, pp. 115-147. Minneapolis: Minnesota University Press.
- Paxson, H. 2004. *Making Modern Mothers. Ethics and Family Planning in Urban Greece*. Berkeley: University of California Press.
- Persichetti, A. 2003. *Tra Marocco e Italia: solidarietà agnatica ed emigrazione*. Roma: CISU.
- Population Reference Bureau 2014. http://www.prb.org/pdf14/2014-world-population-datasheet_eng.pdf (data ultima consultazione: 15 novembre 2016).
- Rossi, A. 2012. Moroccan Minors and the Internal Frontiers of Undocumented Migration (Turin, Northern Italy, 2003-2009). *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 3, 8: 43-50.

- Sacchi, P. 2010. ««Vivere insieme»: persistenze e metamorfosi dei legami di parentela sulle sponde del Mediterraneo», in *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, a cura di Grilli, S. & F. Zanotelli, pp. 65-77. Pisa: Edizioni ETS.
- Salih, R. 2003. *Gender in Transnationalism: Home, Longing and Belonging Among Moroccan Migrant Women*. London: Routledge.
- Salih, R. 2004. The Backward and the New. National, Transnational and Post-National Islam in Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30, 5: 995-1011.
- Salih, R. 2009. Muslim Women, Fragmented Secularism and the Construction of Interconnected ‘Publics’ in Italy. *Social Anthropology/Anthropologie Sociale*, 17, 4: 409-423.
- Sargent, C. 2006. Reproductive Strategies and Islamic Discourse: Malian Migrants Negotiate Everyday Life in Paris, France. *Medical Anthropology Quarterly*, 20, 1: 31-49.
- Sargent, C. & C. Browner 2010. *Globalization, Reproduction, and the State*. Durham-London: Duke University Press.
- Schneider, J. C. & P. T. Schneider 1996. *Festival of the Poor: Fertility Decline and the Ideology of Class in Sicily, 1960-1980*. Tucson: University of Arizona Press.
- Sholkamy, H. 1999. “Procreation in Islam: A Reading from Egypt of People and Texts”, in *Conceiving Persons: Ethnographies of Procreation, Fertility, and Growth*, a cura di Loizos, P. & P. Heady. London: The Athlone Press.
- Solinas, P. G. 2004. *L'acqua strangia: il declino della parentela nella società complessa*. Milano: Franco Angeli.
- Szreter, S., Sholkamy, H. & A. Dharmalingam (a cura di) 2004. *Categories and Contexts. Anthropological and Historical Studies in Critical Demography*. Oxford: Oxford University Press.
- Tabet, P. 1985. *L'Arraïonnement des femmes. Essais en anthropologie des sexes*. Textes réunis par Nicole-Claude Mathieu. Paris 1: Éditions de l’École des Hautes Études en Sciences Sociales, *Cahiers de L’Homme*, n.s., XXIV.
- Thomassen, B. 2012. Anthropology and Its Many Modernities: When Concepts Matter. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, n.s., 18: 160-178.
- Tosi Cambini, S. 2015. Matrimoni romané e interpretazioni gagikané nello spazio pubblico, giuridico e scientifico dei gagé. *L’Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 1: 55-76.
- Vacchiano, F. 2010. “Bash n’ataq l-walidin (‘To Save My Parents’): Personal and Social Challenges of Moroccan Unaccompanied Children in Italy”, in *Migrating Alone: Unaccompanied and Separated Children’s Migration to Europe*, a cura di Kanics, J., Senovilla Hernández, D. & K. Touzenis, pp. 107-127. Touze-nis Paris: UNESCO.
- Viazzo, P. P. 2010. “«Strutture demografiche e regioni culturali in Europa». Considerazioni sull’approccio macro-regionale allo studio di famiglia e parentela”, in *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, a cura di Grilli, S. & F. Zanotelli, pp. 27-43. Pisa: Edizioni ETS.
- Viazzo, P. P. & F. Zanotelli 2009. “Dalla coresidenza alla prossimità: il modello mediterraneo tra razionalità e cultura”, in *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall’unità d’Italia ad oggi*, a cura di Rosina, A. & P. P. Viazzo, pp. 95-118. Udine: Forum Edizioni.

Riassunto

Nel contesto italiano, che presenta un tasso di fecondità tra i più bassi del mondo, la tematica delle scelte di fecondità dei migranti assume una rilevanza decisiva nel produrre stereotipi e allarmismi.

In questo articolo mi soffermo sulle modalità in cui la disciplina antropologica si confronta con il tema della riproduzione e della fecondità e in particolare su quanto le idee di modernità e assimilazione, dominanti nelle analisi socio-demografiche dei comportamenti riproduttivi, possano essere ridiscusse tramite un approccio antropologico alla fecondità in un quadro di migrazione.

Propongo dunque una riflessione sui significati e le pratiche relative alle scelte procreative attraverso un'analisi della letteratura esistente e una recente esperienza di ricerca su famiglie di origine marocchina in Trentino e in Emilia-Romagna. Il contributo propone uno sguardo su pratiche e narrazioni che sfidano le distinzioni nette e riduttive tra comportamenti riproduttivi considerati come specifici della popolazione migrante e quelli della popolazione autoctona.

Parole chiave: fecondità, migrazione, comportamenti riproduttivi, contraccezione, modernità, Marocco.

Abstract

In the Italian context of very low fertility rates, reproductive issues and migrants' fertility choices take on relevance to produce stereotypes and scaremongerings. In this article I address the way anthropology deals with the issue of reproduction and fertility and, specifically, I discuss the widespread notions of modernity and assimilation in socio-demographic analysis of reproductive behaviors, through an anthropological approach towards fertility in the frame of migration.

I propose a reflection on meanings and practices related to reproductive choices through the analysis of the current literature and a recent research experience about families of Moroccan origin in two Italian regions.

This contribution intends to provide glimpses on practices and narratives that challenge the clear distinction between native and migrant populations' reproductive behaviors.

Key words: fertility, migration, reproductive behaviours, contraception, modernity, Morocco.

Articolo ricevuto il 19 aprile 2016; accettato in via definitiva per la pubblicazione il 20 ottobre 2016.

